

Il dibattito

Si moltiplicano gli studi fatti di grafici e percentuali, ma spesso in Italia non riescono a orientare le buone politiche

Il mondo narrato da dati e statistiche che ci confondono

Censis contro Istat: «Fate troppe ricerche»

di DANILO TAINO

Ieri mattina, un vecchio amico, un tempo militante di Lotta Continua, ricordava come negli Anni Settanta l'allora nuova sinistra avesse la fobia dei numeri. Dice che spesso si fermava a margine dei cortei e contava i cordoni «per avere la misura reale e non politica di quanti eravamo». Sempre, «da Sofri a Capanna passando per Rossanda nessuno mi credeva: rimuovevano e sparavano cifre». Ancora: «Quando *Lotta Continua* (il quotidiano) vendeva 4.500 copie e lo contestavo a Enrico Deaglio, lui mi rispondeva offeso che eravamo un giornale da 15-17 mila copie: io gli mostravo i dati e lui non ci credeva».

Ora, questo amico doveva essere considerato un rompiscatole, al tempo, uno che oggi sarebbe chiamato un *whistleblower*, un fischia-falli. Ma aveva ragione. E, quarant'anni dopo, segnala che il mondo si è rovesciato, i dati lo stanno conquistando e spodestando le ideologie.

Non che questo renda le cose più semplici. Da soli, i numeri non spiegano la realtà meglio di quanto facessero le ideologie del Novecento. Soprattutto se ci soffermano per quantità e rimangono indistinti, come se uno raccontasse la stessa storia dell'altro. Sempre ieri, a Roma, il Censis — un centro studi che di dati se ne intende — ha tenuto un incontro dal titolo «Di troppi dati si può morire». Il suo presidente Giuseppe De Rita e il direttore Giuseppe Roma hanno sottolineato l'inflazione di dati diffusi con ogni mezzo: «Misurazioni, rating, indicatori di



Disegno di Alberto Ruggieri

agenzie internazionali che assurgono a notizie e rischiando di disorientare famiglie e imprese, più che aiutarle ad affrontare le difficoltà». E poi più di 400 sondaggi l'anno e la massa di numeri sui sistemi economico e sociale.

Il Censis, critico, nota che «nelle prime 22 settimane del 2013 l'Istat ha pubblicato 95 diverse indagini: una media di quattro indagini la settimana. Tra i primi sei mesi del 2010 e il primo semestre del 2013 la diffusione dei dati statistici dell'Istat è aumentata del 23%, in un'ottica di maggiore disponibilità di numeri per il vasto pubblico. Gli accessi al sito Istat per

scaricare dati sono aumentati negli ultimi sette anni del 160%».

La febbre americana del dato e della statistica è insomma misurabile anche nella patria della cultura classica, dall'economia allo sport. Bene? Non necessariamente, commenta il Censis: «Più numeri, più informazioni, più opi-

L'aumento

Nel 2013 l'Istituto di statistica ha pubblicato 4 indagini alla settimana, con un aumento del 23% rispetto al 2010

nioni. Ma quanti dati oggi vengono correttamente interpretati? Prevalle la rincorsa a comunicare il dato per ottenere l'effetto annuncio. E, nonostante i tanti numeri diffusi per comprendere i diversi aspetti della crisi e aiutare a generare policy efficaci rispetto alle questioni che il Paese deve affrontare, nessuna delle misure

La tendenza

La massa di dati decide quasi tutto: dalla lotta al terrorismo alle strategie produttive delle grandi aziende globali

adottate fino a oggi ha risolto o attenuato i problemi».

La critica, se rivolta all'Istituto nazionale di Statistica, è probabilmente ingenerosa: lo sforzo fatto negli anni recenti dall'Istat per produrre numeri buoni, utilizzabili per capire la realtà, l'ha messo al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e ha ricevuto riconoscimenti internazionali. La questione, però, è seria e riguarda chi questi dati li dovrebbe elaborare e usare per disegnare politiche e per verificarne poi l'attuazione e i risultati. Qui, nasce il problema dell'Italia.

Siamo in un mondo nel quale la massa di dati decide quasi tutto: la lotta al terrorismo (il caso del cosiddetto Datagate americano di questi giorni); la campagna elettorale di Barack Obama (fatta sulla base della conoscenza numerica minuta delle opinioni e delle abitudini di milioni di cittadini); le strategie produttive e commerciali delle maggiori aziende globali (il Big Data che permette di conoscere nel dettaglio i consumatori); le politiche economiche e sociali e i loro effetti (analizzate da centri di ricerca sempre più sofisticati) e mille altre cose fino, per dire, alla conduzione dei processi da parte di accusa e difesa (fondata su analisi di dati storici in quantità fino a poco tempo fa inimmaginabili).

Bene, in questo nuovo regno nel quale i dati sono sovrani, l'Italia ne fa un uso curioso. Come sottolinea il Censis, li lascia spesso a se stessi, nella confusione. Ma non perché i numeri siano troppi. Perché, soprattutto nella sfera pubblica, non sono usati per disegnare le politiche, cioè per affrontare i problemi. In genere si preferisce usarli per giustificare la politica, cioè decisioni già prese sulla base dei rapporti di potere.

E che in fatto di statistica, quarant'anni dopo portiamo ancora l'eskimo.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Albenga

Bimbo investito Multe al papà

Un bambino di 7 anni che stava attraversando la strada è stato investito ieri, in una via di Albenga, da un motociclista. Ma i vigili urbani hanno deciso di multare i genitori del piccolo perché, secondo loro, avrebbero permesso al minore di attraversare lontano dalle strisce pedonali. L'incidente è avvenuto sul lungomare Cristoforo Colombo, sotto gli occhi del papà del bambino. La polizia municipale gli ha contestato la violazione dell'articolo 190 «Comportamento dei Pedoni» del Codice della Strada: «I pedoni — c'è scritto nel secondo comma —, per attraversare la carreggiata, devono servirsi degli attraversamenti pedonali, dei sottopassaggi e dei sovrappassaggi». Secondo gli agenti il genitore del minore, aveva permesso al figlio di attraversare la strada al di fuori delle strisce pedonali appena sceso dall'auto. Il bambino ha riportato la frattura di un arto ed è stato ricoverato all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avellino

Muore in casa Sospetti sulla dieta

Sarà l'autopsia a stabilire le cause della morte di Pierina Gioia, 46 anni, l'operaia di San Biagio di Serino, in provincia di Avellino, stroncata da un infarto lunedì pomeriggio mentre era in casa insieme con uno dei tre figli. Il pm del Tribunale di Avellino, Carmen Sementa, ha incaricato un medico legale di accertare se la morte sia da mettere in relazione a una dieta che la donna stava seguendo. Pierina, sposata con un operaio, lavorava come stagionale nell'azienda di raccolta e trasformazione di prodotti agricoli di proprietà del sindaco di Serino, Gaetano De Feo. Si è sentita male mentre era in compagnia del figlio ventenne nella sua abitazione: è caduta sul pavimento senza più riprendere conoscenza. Il giovane ha tentato inutilmente di rianimarla e ha chiamato il 118, ma quando è arrivata l'ambulanza non c'era più nulla da fare. «Mai sottovalutare una dieta: se fatta male, se unita ad altre concause, può portare anche alla morte — ha detto il nutrizionista Michele Carruba —. La prima regola per evitare rischi è non ricorrere al fai-da-te».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione La proposta di Bocconi ed Eief nell'ebook dei «Corsivi» del «Corriere»: servizio finanziato ma non erogato dallo Stato

«Elezioni nelle scuole per l'autonomia dal ministero»

MILANO — Premessa: «Lo Stato nella gestione della scuola ha fallito». Richiesta: consentire a chi vuole provare strade diverse di poterlo fare. In particolare: considerare la proposta di una scuola «liberata», autogestita ma con fondi pubblici. Una scuola che si sceglie gli insegnanti migliori e può anche licenziarli. Una scuola che si disegna l'offerta formativa. Un servizio ancora pubblico, finanziato ma non erogato dallo Stato. Con i soldi convogliati dagli studenti sugli istituti migliori e in più il sostegno dai privati.

Una scuola così esiste già, ci sono esperienze internazionali da studiare e valutare, dalle Grant Maintained Schools inglesi alle Charter Schools americane, guidate da comitati di genitori, docenti o enti no profit. E una riforma simile si potrebbe provare anche qui, con biglietto di andata e ritorno, sperimentazione di cinque anni e possibilità di rientrare nel sistema tradizionale. «Ma è giusto provare perché la scuola così com'è scontenta tutti», ha detto schietto a un pubblico di professori Andrea Ichino, economista all'Università di Bologna, presentando ieri a Milano il volume «Liberiamo la scuola», ebook dei Corsivi del Corriere che contiene la proposta elabo-

rata dal Forum idee per la crescita (iniziativa di università Bocconi ed Eief).

La proposta in concreto: elezioni nelle scuole per far votare ai genitori l'uscita dal sistema attuale («opt out»), che prevede lo sganciamento da quel «si-

stema pachidermico che è il Miur, l'azienda più grande del Paese» per arrivare a una piena autogestione. Si inizierebbe dalle superiori ma l'invito è aperto a istituti di ogni ordine e grado e di tutte le regioni. Obiettivo da raggiungere, scuole auto-

L'obiettivo

L'idea è avere istituti autogestiti e in concorrenza fra di loro

nome e in concorrenza fra loro. Con regole da rispettare: esami di stato e test sugli apprendimenti dovranno essere affrontati da tutti gli studenti.

Una svolta che stravolgerebbe lo scenario attuale. Per esempio: «Addio ai vari concorsioni

Un disperso

Recuperato il cadavere di un alpinista

È morto assiderato Luca Corradi, 50 anni, l'alpinista torinese ritrovato ieri a 3.900 metri, poco sotto la cresta sommitale lungo la via normale del Gran Paradiso. Il decesso risalirebbe a sabato o a domenica. L'uomo, sorpreso da una bufera, si era riparato dietro a una roccia. Assieme a lui c'era l'amico Paolo Barbieri, 35 anni, di cui sono ancora in corso le ricerche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volti Luca Corradi, 50 anni, trovato morto Sotto Paolo Barbieri, 35 anni, ancora disperso



© RIPRODUZIONE RISERVATA